

Aprile/Maggio 2012

n° 4/5

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLII - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

"SALE E LUCE"...
VERSO IL 35° CAPITOLO GENERALE



SCIC

MENSILE A CURA DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

Redazione e amministrazione:
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970
Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma
Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)
Tel. 082758100
E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.
Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

Sommario



Editoriale
Sale e luce... verso il 35° Capitolo Generale 3



Parola della Madre
Gioia e pace: doni del Risorto 6
Madre Palma Porro



Magistero
Nuova evangelizzazione domanda di spiritualità 9
Luigi Russo



Approfonimento
Educare è superare il ripiegamento in se stessi 12
Sr. Teresa Federico



Contributi
Dalla trinità/arcobaleno
All'iride vocazionale della chiesa 15
Dott.ssa Annalisa Caputo



Lessico verniano
Preghiera 17
Sr. Grazia Rossi



Diario 21
AA. VV.



Recensioni 30
a cura di Sr. G. R.

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



Editoriale

"SALE E LUCE"... VERSO IL 35° CAPITOLO GENERALE



Adare il via ai lavori e ai contenuti del 35° Capitolo Generale della Congregazione delle suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea, in un certo senso, è stata la Beata Antonia Verna; c'è infatti, una decisa continuità tra la festa della sua beatificazione e questo primo Capitolo che si celebra in una nuova fase della storia della nostra Congregazione. Lo scrive Madre Palma Porro, la nostra Superiora generale nella "Lettera di indizione del Capitolo".

Ma che cosa sono e che cosa devono essere le religiose e i laici che si ispirano alla spiritualità della Beata Antonia Verna, che fanno parte della sua famiglia? Madre Palma prende come riferimento il Vangelo di Matteo, capitolo 5: «*Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo … risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*».

Siamo luce, siamo sale, ribadisce la nostra Superiora Generale. «Oggi, anche noi siamo convocate per essere *sale e luce,* nelle stesse beatitudini, in un mondo che ha bisogno di pace, ma è ancora sconvolto dalla crisi finanziaria ed economica, dalla crisi delle istituzioni democratiche e sociali, dalla crisi alimentare e ambientale, dalle migrazioni bibliche, dalle perduranti piaghe della povertà e della fame, dall'indomito terrorismo internazionale, dalle crescenti disuguaglianze e discriminazioni religiose, un mondo che vive brancolando senza valori fondanti, senza relazioni vere e profonde, senza punti chiari e forti di riferimento in cui credere».

Ma per essere "sale e luce", nella società, nella scuola, nella parrocchia, occorre imparare a vivere la centralità di Cristo e la vera



fraternità: «Gesù ci chiama – è ancora Madre Porro – per stare con Lui, per costruire la nostra vita sulla sua Parola, poi ci invia a due a due, come comunità, perché la missione è legata alla qualità della vita fraterna. L'efficacia della testimonianza dipende dai nostri rapporti interni». «Gesù ci mette in guardia dal rischio di una vita insipida, insignificante, opaca, in cui la preghiera, i voti, la fraternità, la missione, il quotidiano vengono vissuti senza slancio, senza una carica interiore che trasformi anche le aridità, il deserto, la sofferenza, la solitudine, la vecchiaia, la malattia in un'avventura luminosa e ricca di senso per Dio».





Infine, una riflessione sulle opere della Congregazione. Secondo Madre Porro le nostre opere non devono essere solo efficienti dal punto di vista tecnico, devono soprattutto essere luminose, devono fare emergere la luce che risplende in esse. Poi chiede all'intera Congregazione che si prepara al Capitolo: «Ma questa luce c'è nelle nostre opere? C'è la bellezza della vita fraterna da cui gli uomini ci riconoscono come cristiani? Non è il fare che rende bella la vita, la qualità dell'essere, delle scelte, dei rapporti, della vita insieme… Le nostre opere sono buone, perché sanano, educano, curano, sostengono, ma non basta, devono annunciare e lasciar trasparire Cristo e le sue beatitudini».

Infine l'appello alla Fondatrice: «Chiediamo alla beata Madre Antonia, che non si è mai arresa, la grazia di vivere in modo significativo la vita, i giorni, le ore, i minuti, spinte dalla passione carismatica e missionaria. Se la vita fraterna qualifica la missione, lo slancio missionario dà senso pieno al nostro vivere insieme. Non si può essere missionarie senza un grande amore, che costruisce rapporti forti e veri; chi vive intensamente la missione, donandosi gratuitamente senza riserve, rende bella, forte e significativa la vita comunitaria. Su questi due pilasti: fraternità e missione, orientati da Cristo nostra luce, si fonda tutta la nostra vita».

“LUZ Y SAL”... HACIA EL 35° CAPITULO



La Beata Antonia Maria Verna es quien, de alguna manera, ha dado inicio y forma a los trabajos y a los contenidos del 35° Capitulo General de la Congregación de las Hermanas de Caridad la Inmaculada Concepción de Ivrea. En efecto, hay una clara continuidad entre la celebración de su Beatificación y este primer Capítulo que se celebra en una nueva fase de la historia de nuestra Congregación.

Esto es lo que escribe Madre Palma Porro, nuestra Superiora General en la “Carta de indicción del Capitulo”. “Le pedimos a la beata Madre Antonia, que nunca se rindió, las gracias necesarias para poder vivir de manera significativa la vida, los días, las horas, los minutos, movidas por la pasión carismática y misionera. Si la vida fraterna califica la misión, el celo misionero es el que da pleno sentido a nuestro vivir juntas. No se puede ser misioneras sin tener un gran amor que construye relaciones fuertes y verdaderas. Quien vive intensamente la misión, entregándose gratuitamente y sin reservas, hace bella, fuerte y significativa la vida comunitaria. Toda nuestra vida está cimentada sobre estas dos columnas: fraternidad y misión, orientadas hacia Cristo nuestra luz”.

«MWANGA NA CHUMVI…» KUELEKEA MKUTANO MKUU WA 35

Mwenyeheri Antonia Maria Verna ndiye aliyetoa, kwa namna ya pekee, msukumo wa aina yake katika kuianza kazi na yote yaliyomo kwenye Mkutano Mkuu wa 35 wa Shirika la Masista wa Upendo wa Bikira Maria Mkingiwa dhambi ya asili wa Ivrea. Kwa hakika kuna tunu ya mwendelezo wa sherehe ya kutangazwa kwake kuwa Mwenyeheri na Mkutano Mkuu unaoadhimisha awamu mpya ya historia ya Shirika letu.

Mama Mkuu wa Shirika, Sista Palma Porro, katika barua yake ya mwaliko kwa Mkutano Mkuu wa Shirika, ameandika hivi; “Tunamwomba Mwenyeheri, Antonia Maria Verna, neema ya kuishi maisha yetu kimaana; kwa udhati na kwa undani zaidi. Siku, saa na kila dakika inayopita, inatupa changamoto zaidi ya hamu na ari ya karama yetu na umisionari. Ikiwa maisha ya kidugu yanakoleza utume, changamoto ya kimisionari inatoa maana halisi ya maisha yetu ya kijumuiya. Haiwezekani kamwe kuwa wamisionari pasipokuwa na upendo mkuu unaojenga uhusiano wa dhati, thabiti na wa kweli; yule anayeishi kwa dhati utume kwa kujitoa bila ya kujibakiza anadhihirisha uzuri, uthabiti na umaana wa maisha ya kijumuiya: udugu na utume ni mwongozo uliotolewa na Yesu, Mwanga wetu na msingi imara wa maisha yetu.”



Parola della Madre

GIOIA E PACE: DONI DEL RISORTO

di Madre Palma Porro

Quante volte, immerse nella natura, nel silenzio dei monti, in mezzo ad un campo o in un bosco dove si sente solo il fruscio delle foglie e il canto degli uccelli abbiamo esclamato «Che Pace!».

Lo stesso sentimento, in modo più forte e profondo, ci coglie quando ci sentiamo perdonati, amati, accolti dalla bontà di Dio, quando in coscienza abbiamo dato tutto senza risparmiarci, quando anche noi allarghiamo il cuore perdonando generosamente a chi ci ha fatto del male.

La pace non è semplice assenza di guerre e di tensioni, questa è la pace politica tra i popoli, fondata su equilibri di potere spesso molto instabili, infatti basta poco per far saltare tutto.

Non è neanche il quieto vivere di chi si fa i fatti suoi e non vuole avere problemi o cede su tutto, pur di non entrare in conflitto con gli altri, salvo poi essere in perenne lotta con se stesso ed essere vulnerabile su tutti i fronti.



La pace è dono di Dio, la cantano gli Angeli sulla grotta di Betlemme «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»[1], è il frutto dell'amore che Dio ha per noi, per questo entra nel cuore e lo invade anche nelle notti oscure della vita, nei momenti difficili, nelle malattie, nelle fatiche legate alle situazioni in cui ci troviamo a vivere.

La pace è come un olio che scende benefico sulle ferite che ci portiamo dentro. Ognuno ha dentro di sé le tracce di sofferenze non pienamente sanate, tracce che rendono più sensibili, più vulnerabili o più duri, meno disponibili ad affrontare altre situazioni difficili, meno capaci di accogliere e perdonare, se non si è vigili e attenti.

Non possiamo far mancare al nostro animo e al nostro cuore, alla nostra emotività e sensibilità il balsamo della pace che permette di ricominciare, che apre alla libertà del perdono, alla serenità e alla speranza.

Il saluto di Gesù, dopo la resurrezione si sintetizza in due parole:«Pace a voi».[2] La pace è dono di Cristo Risorto, è frutto della sua Passione e della sua Croce.

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come ve la dà il mondo io la do a voi»[3] sono le parole di Gesù ai suoi discepoli prima della passione quando lo spavento rischia di impadronirsi dei loro cuori.

Precedentemente li aveva inviati a due a due, aveva detto loro: «Andate! Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi.[4] Gesù sa che non è facile vivere in questo mondo mantenendo la pace nell'anima, per questo aggiunge «Io sono con voi fino alla fine del mondo»[5], perché dove c'è Gesù c'è la pace, Lui è la nostra pace, la nostra vita, la nostra gioia.

«Beati gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio»[6]. È una beatitudine di cui abbiamo particolarmente bisogno, abbiamo bisogno di persone sapienti che sanno coniugare giustizia e carità, che tessono fili di fratellanza superando tutte le differenze senza annientarle, che rivelano il volto di Dio. Questo a livello delle



nazioni, dei gruppi sociali, dei quartieri, delle famiglie, delle comunità. Persone miti e solide come rocce, che sanno affrontare le difficoltà senza lasciarsi travolgere, sono come porti accoglienti, trasmettono pace, la comunicano con gesti, parole, col volto, gli occhi, il sorriso, con loro si sta bene come sui monti o tra i prati «che pace!».

Ci prepariamo ad un Capitolo, un tempo di riflessione, di verifica, di attese, di speranze nuove, un tempo in cui si rischia di perdere la pace dietro a sogni irraggiungibili o chiudendosi nel «tanto non cambia nulla». Conservare la pace cercando il bene, la verità, le giuste spinte per un cambiamento e un futuro più evangelico è dono dello Spirito il cui «frutto è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»[7], è diventare sentinelle del mattino coraggiose e vigili.

L'augurio di gioia e pace ha sempre accompagnato il cammino di questo sessennio, ne abbiamo più che mai bisogno ora, per saper vedere con occhi vigili e attenti, ma limpidi e trasparenti, la realtà in cui viviamo e i segni di un futuro che il Signore morto e risorto ci ha già preparato.

Pace ai lontani e pace ai vicini! Pace a voi!

---

[1] Lc 2, 14
[2] Lc 24,36; gv.20,20
[3] Gv 14,27
[4] Lc 10,3
[5] Mt 28,20
[6] Mt 5, 9
[7] Gal 5, 22

ALEGRIA Y PAZ: DONES DEL RESUCITADO

Cuantas veces, inmersos en la naturaleza, en el silencio, hemos podido exclamar "¡Qué Paz!"

El mismo sentimiento nos invade cuando nos sentimos perdonados, amados, acogidos por la bondad de Dios, cuando hemos dado todo sin guardar nada para nosotros mismos, cuando perdonamos generosamente a los que nos han hecho el mal.

La paz no es simple ausencia de guerras y de tensiones, tampoco es el vivir tranquilo de quien piensa solamente en sus asuntos. La paz es un don de Dios, la cantan los Ángeles a la gruta de Belen "Gloria a Dios en el alto del Cielo y paz en la tierra a los hombres que ama el Señor".

La paz es el fruto del amor que Dios nos tiene. Por eso penetra en el corazón y lo llena aún en las noches oscuras de la vida, en los momentos difíciles, en las enfermedades, en las fatigas que surgen en determinadas circunstancias de la vida. La paz es como aceite que baja benéfico sobre las heridas que llevamos dentro. El bálsamo de la paz permite recomenzar, abre a la libertad del perdón, a la serenidad y a la esperanza.

"La paz esté con ustedes". La paz es un don de Cristo Resucitado, es fruto de su Pasión y de su Cruz.

"Mi paz les dejo, mi paz les doy, no como la da el mundo yo se la doy": son las palabras de Jesús a sus discípulos antes de la pasión, cuando la angustia podria tomar posesión de sus corazones. Mas Jesús sabe que no es fácil vivir así y conservar la paz en el alma, por eso añade "Yo estaré con ustedes hasta el fin del mundo", porque donde está Jesús hay paz. Él es nuestra paz, nuestra vida,



nuestra alegría. “Dichosos los que trabajan por la paz, serán llamados hijos de Dios”. Cuanta necesidad tenemos de esta bienaventuranza.
Necesitamos personas sabias que sepan unir justicia y caridad, personas mansas y al mismo tiempo solidas como rocas, que sepan enfrentarse a las dificultades sin dejarse llevar por las contrariedades de la vida, que tejan hilos de fraternidad superando todas las diferencias sin borrarlas, que revelen el rostro de Dios. Esas personas son como puentes acogedores, transmiten paz, la comunican con los gestos, con las palabras, con el rostro, con los ojos, con la sonrisa; con ellas uno está bien, es como estar en las montañas o en un prado: “¡Qué paz!”.
Nos preparamos a un Capitulo, un tiempo de reflexión, de evalvación, de expectativas, de nuevas esperanzas, donde se busca el bien, la verdad, los estímulos justos para un cambio y un futuro más evangélico, don del Espíritu, cuyo “fruto es amor, alegría, paz, paciencia, benevolencia, bondad, fidelidad, amabilidad, dominio de sí”. El deseo de la alegría y de la paz ha estado acompañando el caminar de estos seis años, ahora lo necesitamos más que nunca, para saber percibir con ojos vigilantes y atentos, al mismo tiempo que limpios y transparentes, la realidad en la cual vivimos y las señales de un futuro que el Señor, muerto y resucitado nos tiene preparado.
¡Paz a los lejanos y paz a los cercanos! ¡La Paz esté con ustedes!

FURAHA NA AMANI: NI ZAWADI ZA KRISTU MFUFUKA.

Mara ngapi tukitazama bahari au mabonde na milima katika ukimya, tunashangaa “amani iliyoje!” Ni hisia hiyohiyo tunaipokea wakati tunapojisikia tumesamehewa, tunapendwa, wakati tunapotoa yote bila kujibakiza, tunapomsamehe aliyetukosea kwa ukarimu.
Amani ni zawadi ya Mungu, kama wanavyoimba Malaika Pangoni Betlehem “Utukufu kwa Mungu juu mbinguni na amani duniani kwa watu wenye mapenzi mema” ni tunda la upendo wa Mungu kwetu, ndiyo maana inaingia moyoni na kuangaza hata katika giza la maisha, katika hali ngumu, katika magonjwa, katika mahangaiko. Amani ni kama mafuta yanayotiririka na kuponya majeraha tuliyobeba ndani mwetu, inatuwezesha kuanza upya, inatuweka huru katika msamaha, katika utulivu na matumaini. “Amani kwenu”- Amani ni zawadi ya Kristo Mfufuka, ni tunda la mateso ya Msalaba wake. “nawaachieni amani, nawapeni amani yangu, si kama ulimwengu utoavyo bali niwapavyo mimi”. Yesu anajua kwamba si rahisi kuishi katika ulimwengu huu na kubaki na amani moyoni. Ni kwa sababu hii anaongeza kusema “tazama mimi nipo pamoja nanyi siku zote mpaka ukamilifu wa dahari.” Mahali alipo Yesu kuna amani. Yeye ni amani yetu, uzima wetu na furaha yetu.
“Heri wanaoshughulikia amani, maana wataitwa wana wa Mungu”- ni heri ambayo tunaihitaji kwa namna ya pekee. Tunahitaji watu wenye hekima ambao wanajua kuoanisha haki na upendo, watu wapole, imara kama miamba, ambao wanaweza kukabiliana na magumu bila kuzamishwa, wanaosuka nyaya za undugu kati ya mataifa tofauti, wanaodarizi kitambaa cha mahusiano mema kati ya watu mbalimbali, watu ambao wanaonyesha sura ya Mungu.
Tunajiandaa kwa ajili ya Mkutano Mkuu wa Shirika, kipindi cha tafakari, tathmini, subira, matumaini mapya ambamo tunatafuta ubora, uzuri, ukweli na misukumo sahihi kwa ajili ya mabadiliko ya wakati wa usoni. Matashi ya furaha na amani daima yameisindikiza safari yetu hii ya miaka sita, matashi hayo hayo tunayahitaji zaidi wakati huu kuliko wakati mwingine, ili tuweze kuona kwa macho maangalifu na maangavu, hali halisi ya mazingira tunayoishi na alama za wakati ujao ambao Bwana Mungu ameshatuandalia. Amani kwa wote walio mbali, na Amani kwa wote walio karibu! Amani kwenu!

NUOVA EVANGELIZZAZIONE DOMANDA DI SPIRITUALITÀ



di Luigi Russo

Magistero

I cambiamenti avvenuti in questi anni rispetto alla cultura, alla economia, alla politica, alle sfide della scienza generano spesso nei credenti una condizione di smarrimento e di paura, e non è raro anche lo sviluppo di dubbi e domande circa l'identità e la fede cristiane. Non ha senso, però, arrendersi di fronte a queste complessità, l'atteggiamento corretto è invece quello di sviluppare un atteggiamento critico di discernimento, che ci aiuti a una rilettura del presente a partire dalla prospettiva di speranza che il cristianesimo porta in dono. Imparando che cosa è la speranza, i cristiani potranno operare, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, dialogando con gli altri uomini, intuendo cosa possono offrire al mondo come dono, cosa possono condividere, cosa possono assumere per esprimere ancora meglio questa speranza, su quali elementi invece è giusto resistere.



Occorre sviluppare una critica degli stili di vita, delle strutture di pensiero e di valore, dei linguaggi costruiti per comunicare: "Essa al medesimo tempo – si legge nei Lineamenta del prossimo sinodo di ottobre - dovrà funzionare anche come autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici. Qui trova il suo specifico e la sua forza lo strumento della nuova evangelizzazione: occorre guardare a questi scenari, a questi fenomeni sapendo superare il livello emotivo del giudizio difensivo e di paura, per cogliere in modo oggettivo i segni del nuovo insieme alle sfide e alle fragilità".

Per tornare alla *nuova evangelizzazione*, oggi essa vuol dire operare concretamente nelle Chiese locali per costruire percorsi di lettura dei fenomeni sopra indicati che permetta di tradurre la speranza del Vangelo in termini praticabili; vuol dire avere anche l'audacia di portare la domanda su Dio all'interno di questi problemi, realizzando lo specifico della missione della Chiesa e mostrando in questo



modo come la prospettiva cristiana illumina in modo inedito i grandi problemi della storia.

"La nuova evangelizzazione – scrivono ancora i vescovi – ci chiede di confrontarci con questi scenari non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. Questa è la forma che la *martyria* cristiana assume nel mondo d'oggi, accettando il confronto anche con quelle recenti forme di ateismo aggressivo o di secolarizzazione estrema, il cui scopo è l'eclissi della questione di Dio dalla vita dell'uomo".

In un simile contesto, *nuova evangelizzazione* vuol dire per la Chiesa sostenere in modo convinto lo sforzo di vedere tutti i cristiani uniti nel mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico. La giustizia, la pace, la convivenza tra i popoli, la salvaguardia del creato sono le parole che hanno segnato il cammino ecumenico di questi decenni. I cristiani tutti insieme le offrono al mondo, come luoghi in cui far emergere la questione di Dio nella vita degli uomini. Queste parole, infatti, acquistano il loro senso più autentico solo alla luce e sullo sfondo della parola di amore che Dio ha avuto per noi nel suo Figlio Gesù Cristo.

Questo sforzo di portare la questione di Dio dentro i problemi dell'uomo d'oggi, però, non si ferma agli aspetti culturali e sociali, deve anche andare più in profondità, intercettando il ritorno del bisogno religioso e la domanda di spiritualità che a partire dalle giovani generazioni emerge con rinnovato vigore nel nostro tempo. La "nuova evangelizzazione" in questo contesto chiede alla Chiesa di saper discernere i segni dello Spirito all'opera, indirizzandone ed educandone le espressioni, in vista di una fede adulta e consapevole fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Oltre ai gruppi di recente nascita, frutto promettente dello Spirito Santo, un grande compito nella nuova evangelizzazione spetta alla vita consacrata nelle antiche e nuove forme. Occorre ricordare che tutti i grandi movimenti di evangelizzazione nei duemila anni di cristianesimo sono legati a forme di radicalismo evangelico.

Assai importante, in questo contesto, sempre secondo i vescovi, è l'incontro e il dialogo con le grandi tradizioni religiose, in particolare quelle orientali, che la Chiesa ha imparato a vivere negli ultimi decenni, e continua ad intensificare. Questo incontro si presenta come un'occasione promettente per imparare a conoscere e a confrontare la forma e i linguaggi della domanda religiosa così come si presenta in altre esperienze religiose. Esso permette al cattolicesimo di comprendere con maggiore profondità i modi con cui la fede cristiana ascolta e assume la domanda religiosa di ogni uomo.

NUEVA EVANGELIZACIÓN EXIGENCIA DE ESPIRITUALIDAD



Los cambios que en estos años se han verificado en los ámbitos de la cultura, de la economía y de la política, así como los desafíos de la ciencia, han dado vida a menudo en los creyentes a una sensación de pérdida, de desorientación y de miedo, y no es raro el despertar de dudas y preguntas sobre la identidad y la fe cristiana.

En este contexto, por lo tanto, Nueva evangelización significa obrar concretamente en las Iglesias locales al fin de buscar las modalidades para leer e interpretar estos fenómenos y traducir la esperanza del Evangelio en formas que se puedan practicar. Significa también tener el valor de llevar los cuestionamientos y las preguntas sobre Dios al interior de estos problemas, realizando lo específico de la misión de la Iglesia y enseñando, de esta manera cómo la perspectiva cristiana ilumina de forma inédita los grandes problemas de la historia.

UINJILISHAJI MPYA NA UMUHIMU WA MAISHA YA KIROHO.



Mabadaliko makubwa yaliyojitokeza kwa miaka ya hivi karibuni katika nyanja ya utamaduni, uchumi na siasa, changamoto zinazoibuliwa na maendeleo ya sayansi ni mambo yanayomjengea mwamini hofu na wasiwasi kiasi cha kumfanya kujiuliza kuhusu utambulisho wa imani yake ya kikristo. Uinjilishaji mpya ni mwaliko wa makanisa mahalia kuunda mbinu mkakati wa kukabiliana na changamoto zilizotajwa hapo juu, ili kuwajengea tena waumini matumaini ya kiinjili katika uhalisia wa maisha; hii inamaanisha kwamba makanisa haya yanapaswa kutoa mwelekeo sahihi kuhusu uwepo wa Mungu katika changamoto hizi na shida zote, kwa kutekeleza utume pamoja na kuonyesha matumaini ya kikristo yanayotoa mwanga wa ufumbuzi wa matatizo yanayojitokeza katika historia.



Approfondimento

EDUCARE È SUPERARE IL RIPIEGAMENTO IN SE STESSI

Sr. Teresa Federico

Oggi più che mai, viviamo in una società incapace di assicurare riferimenti affidabili. È necessario perciò da parte della chiesa conoscere e approfondire le attese, le aspirazioni, il carattere drammatico del momento storico attuale.



Mentre sperimentiamo queste difficoltà, è necessario avere una grande fiducia nell'opera intramontabile dell'educazione, un'autentica educazione che sia in grado di rispondere al bisogno di felicità della "persona".

Compito di ogni educatore cristiano è quello di diffondere "la buona notizia del Vangelo" la sola, che può trasformare il cuore dell'uomo restituendogli ragioni di vita e di speranza.

Il disorientamento, il ripiegamento su se stessi, il narcisismo, sono sintomi evidenti che dimostrano chiaramente la fatica che la persona fa nel dare "un senso profondo all'esistenza".

Le cause di questi disagi sono molteplici, quella più evidente, nei giovani in particolare, è la falsa idea di autonomia, che li induce a rendersi indipendenti su tutti i "fronti". Altra grande lacuna è la mancanza di dialogo, che richiede sempre una significativa presenza reciproca e una disponibilità di tempo e di ascolto.

A soffrirne di più in queste situazioni è la famiglia, primo luogo dell'educazione, molto spesso lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione delle persone.

È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro. (Messaggio del Santo Padre per la giornata mondiale della pace 2012)

"La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza, li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita



significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità." (Educare alla vita buona del Vangelo n° 31).

Oggi una delle più grandi sfide educative è il fenomeno dell'immigrazione di persone e famiglie provenienti da culture e religioni diverse. Emergono perciò problemi di integrazione che non possono essere sottovalutate dalla Chiesa (che siamo noi), dalle varie istituzioni di volontariato sociale, dalla scuola e dall'intera società.

Benedetto XVI sottolinea: "La comunità cristiana educa a riconoscere in ogni straniero una persona dotata di dignità inviolabile, portatrice di una propria spiritualità e di una umanità fatta di sogni, speranze e progetti. L'approccio educativo al fenomeno dell'immigrazione può essere la chiave che spalanca la porta a un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo".

La Beata Madre Antonia Maria Verna ci ha dato l'esempio, non si è rifugiata in un'isola felice, in un mondo utopico, è sempre stata aperta alla speranza, ha sempre creduto in una possibilità di promozione umana, seppe leggere con occhio critico e sapiente i segni dolorosi del tempo in cui visse. Studiò un'azione di risanamento che partisse dai bisogni elementari: istruzione, educazione e soccorso a tutte le necessità, in particolare ai poveri, ai malati.



Madre Antonia ci invita ad uscire dai nostri piccoli "spazi", a superare le paure, le fatiche, i pregiudizi , per promuovere tra le persone, una mutua conoscenza, il dialogo, la collaborazione e l'aiuto concreto in particolare ai più poveri .

Questo "carisma educativo" tanto richiesto dalla chiesa e dalla società in cui viviamo, è uno dei doni più preziosi che soprattutto le persone consacrate possono offrire oggi alla gioventù, capaci di spingere la storia verso un futuro di speranza.

Alla luce di questi problemi, affidiamoci alla Madre di Dio, poniamoci sotto il suo sguardo, perché guidi la società nel cammino dell'educazione.



EDUCAR ES SUPERAR EL REPLIEGUE EN UNO MISMO

Dar a conocer la "buena noticia del Evangelio", aquella que puede transformar el corazón del hombre devolviéndole razones de vida y esperanza es tarea de todo educador cristiano.

La desorientación, el replegarse en uno mismo, el narcisismo, son síntomas evidentes que demuestran la fatiga que la persona vive en el dar "sentido profundo a su existencia".

Las causas de estos malestares son múltiples.

En los jóvenes la más evidente es una falsa idea de autonomía que los lleva a querer ser independientes en todo. Otro gran vacío es la falta de diálogo, que pide una significativa presencia y una disponibilidad de tiempo y de escucha.

Otro problema: la migración. El Papa dice: "el acercarse educativamente al fenómeno de la migración puede ser la llave que abre la puerta para un futuro lleno de recursos y espiritualmente fecundo".

La Beata Madre Antonia nos invita a salir de nuestros pequeños y reducidos "espacios", a superar los miedos, las fatigas, los prejuicios, para promover entre las personas el recíproco conocimiento, el diálogo, la colaboración, la ayuda concreta, especialmente a los más pobres.

Encomendémonos pues a la Madre de Dios y Madre nuestra, para que conduzca la sociedad por el camino de la educación.

KUELIMISHA NI KUVUKA MIPAKA YA UBINAFSI

Wajibu wa mwalimu wa kikristo ni kutangaza "Habari njema ya wokovu" kama njia pekee inayoweza kuleta mabadiliko katika moyo wa mwanadamu kwa kumkirimia tena sababu ya maisha na matumaini. Hali ya kutokuwa na dira, hali ya kujitafuta mwenyewe na kujisikia mtupu ni dalili wazi zinazodhihirisha mateso ya mtu anapojitahidi kutafuta "maana halisi ya uwepo wake."

Sababu zinazoleta adha zote hizi zipo nyingi; mojawapo na inayoendelea kuibuka hasa miongoni mwa vijana ni ile dhana potofu ya uhuru binafsi unaowatumbukiza katika "hatari" kubwa na mfadhaiko. Sababu nyingine ni ukosefu wa majadiliano yanayokaribisha uwepo makini na ujenzi wa utamaduni wa kusikilizana kwa kutenga muda wa kutosha. Tatizo jingine ni uhamiaji. Baba Mtakatifu anasema: "mkakati elimishi katika tatizo la uhamiaji unaweza kuwa ni ufunguo wa malango ya kesho yenye utajiri wa rasilimali na maisha ya kiroho yenye kuzaa matunda."



Mwenyeheri Antonia Maria Verna anatualika kutoka kwenye "mapango yetu binafsi", kushinda woga na uchovu ili kujenga kati ya watu uelewano makini, majadiliano, ushirikiano na msaada wa hali na mali, hususani kwa maskini. Kwa hiyo, tunaweka matumani yetu kwa Bikira Maria Mama wa Mungu na Mama yetu ili aweze kuiongoza jamii katika hija ya mkakati elimishi.

DALLA TRINITÀ/ARCOBALENO ALL'IRIDE VOCAZIONALE DELLA CHIESA



Annalisa Caputo

Negli anni '80 sorse una *querelle* tra Bruno Forte, Severino Dianich, Giuseppe Lazzati. Quale la posta in gioco? Per dirla sinteticamente, del *christifidelis laicus*, Forte e Dianich accentuavano maggiormente il termine *cristiano*, mentre Lazzati il termine *laico*. Da un lato, una maggiore attenzione a ciò che *accomuna*, a partire da una *teologia della laicità* di tutta la Chiesa (una Chiesa-comunione, tutta ministeriale). Dall'altro lato, una maggiore attenzione a ciò che *specifica*, a partire da una *teologia del laicato*, capace di valorizzare il *proprium* del laico.



Qui si trovano, a mio avviso, le radici di quella che tutt'oggi è un'aporia non solo concettuale, ma anche pastorale. Se la laicità è di tutta la Chiesa (e lo è), dove lo specifico dei laici? Sembra che seguire la strada del 'comune' faccia perdere le specificità. Mentre seguire la strada delle identità faccia perdere le radici unitarie. Come uscire dall'*impasse*? La storia (oltre che l'ecclesiologia) ce lo dirà. Dal canto mio proverò a scegliere una metafora, con la convinzione che possa aiutarci per lo meno a ripensarci, rileggerci, ri/narrarci. E, dunque, forse, anche a tracciare possibili sentieri di ri/comprensione.



Bruno Forte

La metafora è quella dell'arcobaleno. La troviamo nella *Lettera 38* di San Basilio di Cesarea, applicata alla Santissima Trinità, che è insieme – come 'professiamo' nel Credo – unità e pluralità, identità e differenze, unica *ousia* (essenza) e tre *hypostaseis* (persone).

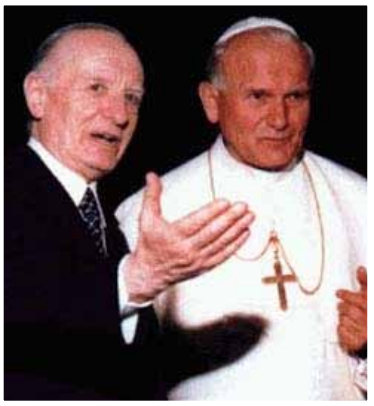
"E non stupirti se diciamo che la stessa cosa è sia unita sia distinta. Infatti anche nella realtà è possibile trovare fenomeni simili". E qui la metafora, da accogliere – come scrive lo stesso san Basilio – solo *"come esempio e ombra di verità"*, come *"analogia"*. *"Ti è già capitato di osservare in primavera lo splendore dell'arcobaleno, dico quell'arco che chiamiamo iride? Il raggio di sole penetra obliquamente nella parte opaca e densa della massa nuvolosa e imprime il suo proprio cerchio. Ora questo splendore è sia continuo, al suo interno, sia distinto. Infatti, avendo molti colori, li mescola, come fiori variopinti, celando ai nostri occhi – e infatti nessuno se ne accorge – l'incontro tra l'uno e l'altro: sì che non si può individuare lo spazio intermedio tra l'azzurro e il rosso; o scoprire fino a che punto arriva il rosso o il verde di quella luce splendente. Certo, i raggi luminosi di tutti i colori, quando li si vede insieme, brillano distinti tra loro, ma celando i segni dei reciproci punti di incontro. Sicchè nello scintillio distinto*



dei colori riconosciamo chiaramente le differenze, ma non è possibile cogliere la linea che li separa l'uno dall'altro".

Così per il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, scrive San Basilio.

Così, mi sia consentita l'analogia, per la Chiesa: *de Trinitate*. Immagine Sua. Perché *"l'essenza che fa brillare lo splendore policromo è una sola, quella riflessa dal raggio del sole"*. E una è la Chiesa. E una è la sua santità, luce da luce, per tutti, uguale, dalla comune fonte battesimale, sorgente del nostro essere tutti figli, tutti fratelli, tutti re, profeti, sacerdoti. E una è anche la laicità della Chiesa: dall'unico Dio, per l'unico mondo. La laicità della Chiesa, di tutta la Chiesa.



Giuseppe Lazzati con il papa Giovanni Paolo II

"Ma il colore dell'arcobaleno ha molti aspetti". Tanti quante sono le vocazioni nella Chiesa. Tutte di pari dignità, ma ognuna con la sua 'indole' e il suo colore specifico. Tanto che se mancasse il rosso, non sarebbe arcobaleno. Ma nemmeno se mancasse il viola.

E, allora, permettetemi, nel mio piccolo, di dire, fuor di metafora, che – sebbene capisca la situazione in alcune diocesi, in cui l'urgenza dell'ora dei laici sembra doversi legare all'urgenza della diminuizione delle vocazione sacerdotali (e religiose) – che la valorizzazione del laicato va 'insieme' alla valorizzazione del clero e dei religiosi. Perché i tre insieme stanno e insieme cadono. E non sono sostituibili. La loro forza è nell'unità. La nostra forza è nell'unità. E nella ricchezza della differenza. Solo una Chiesa, solo delle Chiese locali che sanno sostenere, valorizzare e portare avanti 'tutte' le vocazioni vedranno il fiorire di tutte le vocazioni. Il primeggiare di una o il rovinare dell'altra è rovina di tutti. E questa non è e non sarà mai l'ora dei laici, se non sarà sempre, anche, insieme, l'ora dei vescovi, l'ora dei sacerdoti, l'ora dei religiosi, l'ora delle religiose.



Severino Dianich

Da qui la forza e la speranza del nostro stare insieme: uniti e diversi: perché la clericalizzazione dei laici o la laicizzazione del clero non è solo un problema pastorale, ma è innanzitutto un affronto alla fantasia della Trinità. E non si risolve, quindi, stabilendo dei 'ruoli' (…che brutto termine!... come se in famiglia si dovesse dare un 'ruolo' alla madre, uno al padre, uno al figlio…, come se stabilendo precisamente che cosa deve fare ciascuno si risolvesse il problema!; non mi piace affatto il termine ruolo, o compito; la re/*sponsabilità* è 'sponsale': e la corresponsabilità è capacità di ognuno di valorizzare i doni dell'altro, il proprio dell'altro). La corresponsabilità non si crea primariamente calibrando le presenze e le assenze nei consigli pastorali, nei luoghi decisionali, nelle eventuali pretese responsabilità (da parte di noi laici) o dalle eventuali pretese di deresponsabilità (da parte dei presbiteri). Ma si comprende e si invera (dal diluvio all'arcobaleno), solo radicalizzando, insieme, ciò che accomuna e ciò che distingue. E riscoprendone l'origine. Bellezza: prima che esigenza, bisogno, pretesa. Dono: prima che diritto o dovere.

PREGHIERA



Sr. Grazia R.
suorgrazia.rossi@libero.it

Lessico Verniano

È sempre vivo il desiderio di scoprire in una beata il segreto della sua esperienza profonda con il Signore, la sua docilità allo Spirito nella preghiera, la fedeltà agli intuiti quotidiani che tracciano nuovi percorsi. Purtroppo però, troviamo solo qualche accenno sulla preghiera, negli scritti di Madre Antonia.



Le regole interne della comunità continuavano ad essere quelle di San Vincenzo De Paoli; nel Regolamento del 1825[1] è indicata la competenza del direttore spirituale e della superiora nel "fissare le ore del lavoro, del riposo, le pubbliche e private preghiere, e simili".

L'invito al silenzio [2] nella giornata, densa di carità, è finalizzato a "contemplare le bellezze del vostro Gesù e partecipare alla sua beatitudine"; nel tempo delle lezioni spirituali"(…) in Cappella, oppure nel laboratorio, o nel refettorio" ci si nutre di "cibi regali e divini": E' Gesù che parla "al vostro cuore".

Dai pochi cenni emerge la proposta spirituale di una preghiera assidua e continuata, che fa eco all'orizzonte aperto da san Vincenzo due secoli prima, e condiviso fin dai primi passi da Antonia Maria Verna. Infatti il Vallosio dice che la "cella, che a lei era tempio, cattedra, e chiostro" era frequentata da tanti bambini [3].

Se non troviamo una pagina sulla sua comunione con il Padre o sulla richiesta delle consorelle che vogliono imparare a pregare, guardando lei che prega, siamo però profondamente colpiti dallo stile spirituale, dall'unità e armonia tra consacrazione e missione; infatti non appaiono fratture o contrapposizione fra il tempo dell'orazione e quello dell'azione apostolica.



A me sembra che questa mirabile sintesi, frutto della presenza dello Spirito, è un segno chiaro della vita secondo lo Spirito che ci fa cercare sempre il Regno di Dio, valore molto ribadito durante il sinodo sulla vita consacrata; è testimonianza del vangelo delle beatitudini [4].

Non ci risulta che lei, quasi al tramonto della sua vita, dava tanta importanza a molte "preghiere", ma alla preghiera che diventa vita; inoltre sapeva trovare anche il tempo per una preghiera personale, se al mattino qualche consorella la vedeva in profondo raccoglimento, talvolta "anche nelle ore notturne"[5]. A lei stava a cuore che la preghiera e le vita costruissero una comunità religiosa che amava Dio nel prossimo (Vallosio): di qui la loro vita consacrata che promuoveva la santità[6] con la prontezza a rispondere soprattutto ai poveri , con quell'amore gratuito che per tutte era modello l'Immacolata.



Nel dettagliare l'orario della giornata, nel 1835[7] viene indicata "un'ora di meditazione al giorno", all'inizio della giornata, già accennata in precedenti scritti. Il contenuto della meditazione non viene proposto, sappiamo però che la spiritualità dell'Ottocento e del primo Novecento non permetteva a nessun fedele la lettura della Parola di Dio e forse quanto veniva proposto era letto ad alta voce, con pause, anche per aiutare chi non sapeva leggere. Seguiva la "santa Messa quotidiana in parrocchia". Nella giornata era segnata "mezz'ora di studio della dottrina cristiana", come a richiamare l'importanza della riflessione e dell'apprendimento personale sulle verità di fede, anche in vista del catechizzare.

Nelle Regole del 1886, all'art.2, viene ricordato che le suore non appartengono ad un ordine claustrale, perciò debbono "essere molto più attente e vigilanti (…) con tanto di interiore raccoglimento, di purità di cuore e di distacco dalle creature" nella quotidianità: le case degli infermi sono il loro monastero, la chiesa parrocchiale la loro cappella, e devono avere per chiostro le strade, le sale degli ospedali e delle scuole. Questo ardore apostolico emerge con forza e con chiarezza, non dando alcun motivo ad eventuali nostalgie claustrali o ad una preghiera che sostituisca la "fatica" apostolica.

Quando si prega con la liturgia, si è sulla strada che arriva diritta al cuore di Dio.
San Gregorio Magno

In merito al cibo della Parola di Dio,



sarà il Vaticano II a togliere il precedente divieto, ad aprire la lettura dei testi sacri ed avviare una teologia rinnovata della vita religiosa: con il superamento di una visione individuale del carisma e dei voti, con il superamento della "fuga" dai pericoli del mondo, con un nuovo rapporto con i laici in forza del battesimo, in particolare educando alla familiarità con la Parola.

"In primo luogo abbiano quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei Libri Sacri imparino 'la sovreminente scienza di Gesù Cristo'. Compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'Eucaristia con le disposizioni interne ed esterne volute dalla Chiesa, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale"[8]. La Parola tuttora è ricordata e riaffermata dai vari sinodi, come radice della vita fraterna e apostolica; è un cammino impegnativo, se il beato Giovanni II invitava le comunità religiose ad essere "scuola di preghiera" per la comunità ecclesiale.

L'invocazione "Abbà", "Padre" nasce dalla risurrezione di Gesù, ma anche dalla risurrezione di coloro che con lui sono stati crocifissi e con lui sono stati con risuscitati. Ed essa nasce come gemito interiore provocato dallo Spirito.

I.Gargano

Anche per la preghiera liturgica, bisognerà aspettare la riforma, voluta dal Vaticano II, per scoprire insieme il dono della liturgia "culmine" e "fonte" dell'azione della Chiesa e della sua virtù[9]. La vita comune dei religiosi "nutrita dagli insegnamenti del vangelo, dalla sacra Liturgia, e soprattutto dall'Eucaristia, perseveri nell'orazione e nella comunione dello stesso spirito"[10].

I successivi Capitoli generali, nella fedeltà al magistero ecclesiale, ne hanno accolto le direttive, in modo particolare rivedendo la stesura della Regola di vita, perché ogni sorella ed ogni comunità facciano proprio il nuovo cammino, nel rispetto delle varie culture. A me sembra che questo respiro ecclesiale ha trovato accoglienza ed ha rilanciato la fraternità apostolica, benché sia ancora necessaria qualche chiarificazione ed un impegno più condiviso.

La familiarità con la Parola ci farà cadere le illusioni eventuali, perché "è viva, efficace e più tagliente di ogni spada (…) Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto[11].

SUGGERIMENTI PER L'OGGI

C'è il rischio per molte nostre comunità di ripiegarsi su se stesse, a motivo dell'età avanzata. Occorre ripensare per chi Madre Antonia ci ha voluto come comunità nella Chiesa: non per stare insieme e basta, ma per servire generosamente i piccoli e i malati, soprattutto poveri. Di fronte al peso e alla destinazione di certe strutture, non possiamo perdere di vista il nostro carisma.

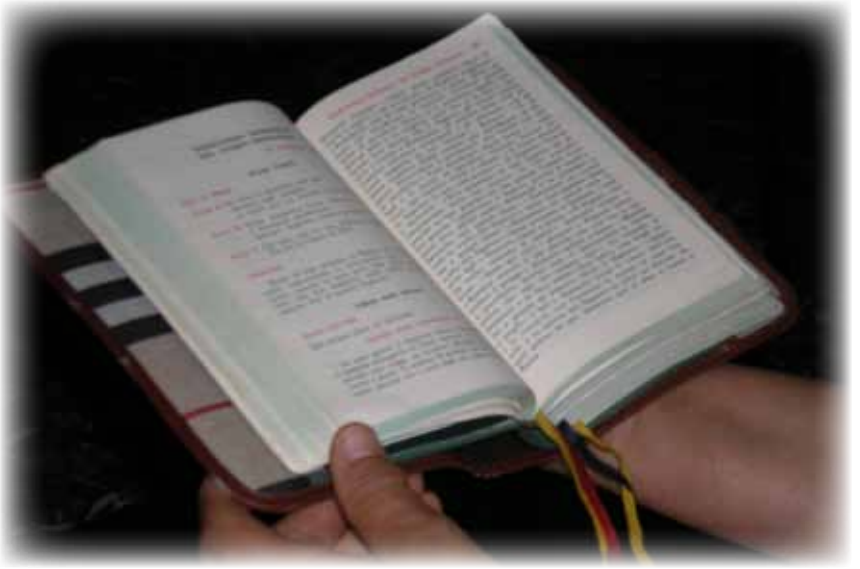


La preghiera, sollecitata dal magistero, ci chiede di approfondire i voti religiosi, dando un fondamento più cristologico e cercando di testimoniare con un linguaggio più carico di significato[12] nelle attuali culture, con una conseguente animazione vocazionale. Risulta positivo il percorso già avviato dalla provincia argentina, che progetta e realizza proposte vocazionali, con la presenza di suore e laici verniani.

La sollecitazione del magistero ecclesiale[13] alla condivisione del carisma con le laiche (da cinquant'anni, con le Missionarie), con laiche e laici verniani (da quindici anni) chiede di fare nuovi progetti comunitari, là dove è possibile essere insieme fedeli al carisma apostolico, nel rispetto reciproco delle vocazioni.

---

[1] *Ivi, 17*
[2] *Scritti cit.,pag106; Positio cit.,II, pag.846.*
[3] *Op.cit.,n.5*
[4] *cf Vs cit.n.8; cf VC33*
[5] *Positio cit. I, pag CXXX*
[6] *Cf VC 39*
[7] *Positio cit.II, pag.845*
[8] *PC 6*
[9] *SC 10*
[10] *Ivi 15*
[11] *Eb 4,12-13*
[12] *Rdv 32*
[13] *Cf VC 54-56.*





Collepasso

RICORDARE... PER CELEBRARE... E VIVERE

La presenza della Beata Madre Antonia è sempre più sentita



Il 2011 è stato un anno particolare non solo per le Suore di Carità dell' Immacolata Concezione, ma anche per tutti noi laici verniani per la Beatificazione di Madre Antonia M. Verna e abbiamo voluto perciò dare un'impronta diversa alla festa dell' Immacolata Concezione.

Infatti l'Oasi delle Suore di Collepasso ci ha accolti nella sua chiesetta insieme a tutte le Suore di Collepasso e Matino. È stata proprio una bella idea ringraziare il Signore coralmente. La S. Messa celebrata da don Marco Guido e dal diacono prof. Salvatore Marra era stata programmata con grande amore e competenza dalle Suore del posto e tutti i fedeli presenti hanno risposto e condiviso la gioia. Molto toccanti sono stati i momenti, dopo l'omelia, del rinnovo dei voti da parte delle Suore e successivamente anche della promessa da parte del nutrito gruppo dei laici verniani di Collepasso/Matino.

Emozionanti sono state anche le preghiere d'intercessione recitate da una suora e da una laica verniana. I canti, opportunamente scelti hanno coinvolto tutti a partecipare, rivolgendo la loro preghiera non solo a Maria Santissima, la festeggiata, ma anche alla beata Madre Antonia che dal 2 ottobre 2011 è stata ufficialmente innalzata agli altari, ma chi l'ha conosciuta attraverso le sue figlie, pregandola, la vedeva già da tempo al cospetto del Signore.

A Lei rivolgiamo frequentemente il nostro pensiero, affinché ascolti non solo le nostre invocazioni, ma sappia leggere anche i nostri cuori. Ci guidi durante il nostro cammino per attuare a pieno il suo carisma, avendo un particolare riguardo per i poveri e per le nostre missionarie.

Teresa Resta



Policlinico S. Orsola - Bologna

CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN RINGRAZIAMENTO DELLA BEATIFICAZIONE DI MADRE ANTONIA MARIA VERNA

Domenica è stata una bellissima festa, alla quale ho partecipato con assoluto piacere. Nella cappella privata delle suore del policlinico S. Orsola, si è celebrata la S. Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Madre Atonia Verna, fondatrice delle suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

Nella splendida "dimora" delle nostre amate suore, che in nome del "progresso" e forse di altri interessi, si vorrebbe spostare ad altro sito, si è svolta questa funzione religiosa che mi ha veramente toccato.

Io, infermiere laico, ho trascorso anni meravigliosi nel reparto pediatrico dove tuttora lavoro, quando la capo sala era Suor Elisa. Ho accettato con entusiasmo il suo invito. Di questo ne sono felice, perché abbiamo vissuto momenti di grande emozione per le parole veramente toccanti pronunciate da Monsignor Gabriele durante la sua omelia. Parole profetiche, che hanno espresso la testimonianza dell'immane lavoro che le consorelle del S. Orsola hanno svolto in tanti decenni, del sostegno concreto dato ai pazienti, ai bambini degenti e soprattutto alle loro famiglie.

Ariano (AV)



Oggi prosegue questa loro opera che forse è limitativo dire "di sostegno" in quanto spesso e volentieri per molti degenti e familiari l'incontro con loro, diventa uno sfogo liberatorio alle proprie ansie e apprensioni ed è in realtà "un vero e proprio approdo spiritua-



le". Fortunatamente, nella mia esperienza professionale, ho avuto modo di toccare con mano la concretezza dell'opera delle nostre suore, come Suor Vita, Suor Elisa, le ho viste impegnate sul campo ogni giorno per anni, per cui sono consapevole che ciò che ha detto Mons. Gabriele nella sua omelia è autentico.

Sono convinto che in certi momenti nella vita di ognuno di noi, sia doveroso riempire "spazi spiritualmente carenti" e riempirli abbondantemente con queste esperienze.

Esperienza bella... nella quale si ha la percezione di vivere qualcosa di importante che ti fa "stare bene". Esperienza che si ripete, ogni qual volta ho la fortuna di andare dalle mie suore, nella loro cappella, dove avverto "la vera tranquillità interiore".

Roberto Rocchi

Ariano

UNA TRE GIORNI PER MADRE ANTONIA MARIA VERNA, BEATA

Il grande evento della beatificazione di Antonia Maria Verna ha risvegliato un nuovo slancio e vitalità nel nostro apostolato dandoci la possibilità di far conoscere la nostra Fondatrice nella diocesi, con una tre giorni in suo onore.

La tavola rotonda voluta dal nostro vescovo Mons.Giovanni D'Alise e organizzata da Sr.Armida Cammarota presso il Centro "S.Francesco" di Ariano Irpino, il giorno 7 Gennaio scorso, ha visto per l'occasione la partecipazione di sacerdoti, religiose/i, operatori pastorali e catechisti.

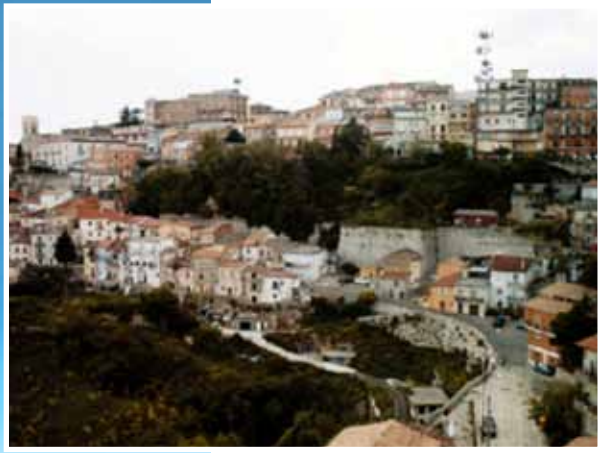
La reliquia della Beata Madre Antonia Maria Verna, esposta alla venerazione dei presenti, ha favorito l'ascolto e la riflessione.

Sr.Armida ha aperto l'incontro ringraziando sia il vescovo per la sua presenza e per questa preziosa iniziativa sia i due relatori: Padre Sabatino Majorano e suor Raffaella Giudici.

E' stata una tavola rotonda particolare per le tematiche trattate. Mons.D'Alise ha evidenziato e spiegato il termine "beata" ed ha sottoposto all'attenzione di tutti l'importanza di parlare, soprattutto oggi, di santità in un mondo sempre più lontano dalla fede nel quale viene a mancare, ogni giorno di più, la santità del popolo.



Sr.Raffaella Giudici ha presentato Antonia Maria Verna come catechista ed educatrice mettendo in risalto la sua grande personalità caratterizzata dalla profonda umiltà insieme ad una carità senza limiti e "a gratis", rivolta soprattutto ai più bisognosi. La sua testimonianza di vita silenziosa ma fattiva, ha esordito Sr. Raffaella, faceva "chiasso" perchè dove c'era un bisogno ella era lì con la sua presenza discreta e amorevole ad alleviare le pene, ad istruire gli ignoranti, a curare gli ammalati affetti da qualsiasi malattia. La sua opera evangelizzatrice, ha concluso la relatrice, avveniva soprattutto con la testimonianza di vita fatta di preghiera, di sacrificio, di dono.



Padre Majorano, invece, ha presentato Antonia Maria Verna come la grande, piccola donna che ha vissuto con chiarezza e coerenza il mistero dell'Immacolata nella gratuità e nella libertà dell'amore, suo carisma.

Ed è stata proprio la libertà dell'amore che le ha dato la capacità di amare tutti indistintamente in modo gratuito, di percepire gli appelli della società del suo tempo, di avere la costante preoccupazione per l'essenziale e di essere fedele alla propria vocazione. Oggi, come ieri, ha soggiunto P. Sabatino Majorano, se si vuole incidere come ha fatto la nostra Beata, e si vuole evangelizzare, bisogna aprire le case. "Se non apriamo le nicchie dove ci siamo andate a nascondere, non troveremo nulla".

L'8 Gennaio poi, seconda giornata in onore di Antonia Maria Verna, ha visto riunite, nella nostra parrocchia, tantissime famiglie perché è stata la loro festa. Il vescovo, con la sua presenza, nella celebrazione eucaristica, ha valorizzato la sacralità della famiglia ed ha sottolineato l'importanza del sacramento del matrimonio e la preziosa opera educativa che ne consegue.

Al termine della S. Messa tutte le famiglie, nel salone parrocchiale, hanno visto il filmato sulla Fondatrice.

Erano presenti anche Don Antonio Albore, Suor Enrica Giani, segretaria provinciale, Sr. Dina Ratti e Sr. Simona Santoro che hanno animato la visione ed hanno poi vivacizzato il pranzo: nella semplicità delle relazioni, nell'armonia e nella serenità hanno vissuto il clima familiare che si è venuto a creare.

L'ultimo giorno, 9 Gennaio è stata la giornata dell'annuncio ai giovani. Suor Dina e Suor Simona hanno vissuto tutta la mattinata con i giovani del liceo delle Scienze umane proponendo loro il



messaggio di amore di Antonia Maria Verna partendo dal valore del tempo. Un video sul tema, presentato in un modo veramente originale, ha trovato i giovani aperti all'ascolto, interessati e piacevolmente disposti ad interagire: infatti hanno relazionato in modo positivo ed hanno collaborato con gioia ed entusiasmo.

La proposta vocazionale, nata dall'esperienza della vita della Beata ha lasciato certamente il suo segno.

Lo stessi video, poi, è stato proposto ai giovani della nostra contrada che sono rimasti piacevolmente sorpresi per l'originalità della visione e dei contenuti. Hanno partecipato con vivo interesse e con grande spigliatezza.

Quando la parola è vera ed autentica scende in profondità e, prima o poi, darà i suoi frutti.

Si è così conclusa nella gioia e nella serenità la tre giorni in onore di Antonia Maria Verna che ha lasciato, in quanti hanno avuto la fortuna di conoscerla in questi giorni, interrogativi profondi sul senso da dare alla propria vita per poter amare così come ha amato Lei: con LIBERTÀ.

Suor Anna Eletta Russo



Da destra: la superiora Sr. Armida Cammarota, P. Sabatino Majorano C.Ss.R., Mons.Giovanni D'Alise e Sr. Raffaella Giudici.



IL SENTIERO DELLA FELICITÀ: MOSTRACI IL TUO VOLTO

Protagonisti della pastorale giovanile SCIC 2011-2012 siamo noi: i giovani. Siamo arrivati alla metà del nostro percorso insieme: dalla Calabria al Lazio, stiamo percorrendo le orme del Signore in un viaggio che avrà termine in data 29 luglio - 2 agosto ad Ardea, nei pressi di Roma. Per prepararci all'incontro con Colui che "creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio" (Genesi 1,27) noi ragazze del CIM (Centro Immacolata dei Miracoli - Bari), guidate da Suor Lucia, ci siamo riunite per prepararci all'incontro con il Signore. La giornata del 15/04/2012 ha inizio molto presto con la messa delle 7.30 tenuta giornalmente nel nostro collegio e prosegue in modo insolito, divertente e misterioso: ognuna di noi ha compilato la propria carta d'identità, ma non una qualunque: questa è speciale, è il nostro documento d'identità al cospetto del Signore bollato con la Sua immagine. Abbiamo scritto la nostra occupazione nella vita (siamo tutte studentesse impegnate in diverse facoltà universitarie), cosa ci piace fare (ognuna di noi ha dei gusti bizzarri), il nostro credo, i nostri progetti, cosa vogliamo scoprire grazie al ritiro tenuto insieme, cosa è Dio per ognuna di noi. Non è stato facile compilare il nostro personale documento; i punti a cui abbiamo dato risposta sono domande mirate, domande che vanno dritte all'essenza del quesito esistenziale di ogni uomo: " A che tante facelle? / che fa l'aria infinita, e quel profondo/ infinito seren? che vuol dir questa / solitudine immensa? ed io che sono? " (Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*). Abbiamo scavato nel nostro cuore fino a raggiungerne le segrete profondità e da lì





abbiamo provato ad esplorare il nostro giardino etereo mai conosciuto prima. I nostri cuori battevano sempre più forte, sentivamo il battito l'una dell'altra come se fosse un'onda d'amore che si propaga insistentemente: sapevamo che il Signore ci aveva toccato l'anima. Dopo alcune letture tratte dalla Bibbia, abbiamo fatto una pausa di circa venti minuti: abbiamo contemplato personalmente le letture fatte e ci abbiamo riflettuto ognuna nella propria intimità. Al termine del nostro individuale interrogatorio, alcune di noi hanno messo per iscritto le proprie riflessioni trasponendole in preghiera, altre hanno espresso i propri pensieri e dubbi rispetto al Signore e alla sua presenza nella nostra vita e in noi stesse. Domanda frequente è stata: " Signore dove sei? ". Ammiriamo il Suo creato, godiamo del nostro quotidiano e sappiamo che Lui c'è. Sappiamo di essere creature grandi perché Sue, eppure tanto piccole. Abbiamo la capacità di riconoscere il volto del Signore nelle cose che in questa vita ci appartengono. "Ma in me dove abiti Signore? Qual è il tuo indirizzo? ". La risposta a questi interrogativi è in ognuno di noi. Se provassimo a trovare in noi la volontà di cercare il volto del Signore, i nostri dubbi e i nostri perché avrebbero una soluzione: Lui, Lui è la risposta. Siamo nati dalla Sua terra e dal soffio del Signore, quel soffio che dà vita e calore ad ogni cuore, Lui dice e fa, la Sua parola ha potere, non va perduta, Lui è iniezione di speranza e fiducia, il Signore penetra la salvezza, la nostra è la Sua. La seconda parte del ritiro, tenutasi nel pomeriggio della medesima giornata, ha analizzato il mezzo che abbiamo per metterci in contatto con Dio: la preghiera. Pregare è un compito, una missione, aiuto, rifugio, salvezza, pregare è far circolare il pane e il vino nelle vene del mondo. Pregare è difficile, ma seguendo delle piccole regole diventa naturale, quasi come se avessimo sempre saputo farlo. Lo psicoanalista Massimo Recalcati nel suo libro "Cosa resta del padre" affronta l'argomento e parla della sua personale esperienza dicendo: "*Per anni però, di tanto in tanto, mi sono seduto sui banchi delle chiese sperando di imparare così, restando fermo a guardare in direzione dell'altare. Rimanevo in attesa, chiedendomi se mai sarebbe successo. La maggior parte delle volte poi uscivo dalla chiesa sfinito e scontento, perché mi sembrava di avere un muro, di fronte, che il pensiero - o quello che serviva per pregare - non avesse abbastanza spazio davanti, che non riuscisse ad andare lontano*". Pregare è rivolgersi a Dio come chi vi riconosce in Lui l'Onnipotente, e rivolgersi a Dio come " Mio Dio "; la preghiera è caldo rifugio; pregare è salvezza concreta; la preghiera è liberazione infinita; pregare è chiedere i nostri bisogni al Signore, far sì che Lui ci preservi da chi ci allontana da Lui; pregare è ringraziarLo delle bellezze che ci ha donato. Egli non è solo domanda, è lode implacabile.

Mariangela Lopatriello



ALBANIA

Impressioni di un viaggio con la Beata Antonia Maria

È con grande gioia che ho accolto l'invito delle Suore d'Ivrea a Fier a partecipare alla cerimonia di beatificazione di Madre Antonia. Conosco le Suore d'Ivrea da molto tempo e ho avuto il piacere di lavorare con loro in numerose occasioni.

Grazie a queste attività ho conosciuto la figura di Madre Antonia, questa donna così grande e semplice, che finalmente ha raggiunto il posto d'onore che le spettava nella memoria e la venerazione di tutte le generazioni.

Avevo letto e tradotto per la comunità dei fedeli e le giovani dell'Atelier tantissime biografie della fondatrice, e nella mia immaginazione, la figura di Madre Antonia, assumeva spesso le sembianze di ogni singola suora della congregazione, che io avevo conosciuto.

Devo premettere che è grazie alle Suore d'Ivrea che io ho abbracciato la fede cristiana ed ho fatto il mio percorso di formazione umana vera e propria.

Non avevo mai partecipato ad una cerimonia del genere e cercavo, in piena tranquillità, di sentire il fremito dell'emozione che



da sinistra: la sig.ra Anila Gogaj, Padre Ireneusz Mikos ofm Conventuale polacco, la M. Provinciale Sr. M. Gaetana Triggiani, Sr. Paola Nerito miss. in Albania e la sig.ra Anj Vejzi



trasmette un pellegrinagio, curiosissima di vedere con i miei occhi i luoghi dove aveva vissuto e lavorato la Beata.

…Il pomerigio di domenica 2 ottobre, abbiamo partecipato alla Santa Messa di Beatificazione di Madre Antonia Maria Verna.

La cerimonia è stata molto commovente. Abbiamo tutti rivalorizzato ogni singola parola detta in quell'occasione. Hanno seguito tutti con molta attenzione il discorso della Madre Generale, che io ho trovato bellissimo.

Il momento più bello: la scoperta del quadro di Madre Antonia tra le acclamazioni: Evviva la Santa!

Personalmente ho provato una grandissima emozione nel vedere il ballo ed ascoltare i canti delle suore africane: era BELLISSIMO!!! Avevo i brividi ed in quei momenti ho provato il fremito che mi sussurrava all'orecchio quanto Madre Antonia ha fatto e fa, tramite le sue figlie, per l'umanità.

L'indomani, 3 ottobre, abbiamo dovuto lasciare Ivrea , ma non prima della messa di ringraziamento che ha avuto luogo al Tempio dell'Immacolata, anche lì tra i canti suggestivi delle suore africane, abbiamo baciato la reliquia della Beata Madre Antonia.

Durante il viaggio di ritorno, ho riflettuto ancora su Madre Antonia, mentre ascoltavo le testimonianze delle suore sul pullman.

Mi sentivo ricca dentro. Ricca di nuove esperienze e luoghi visitati; ricca di un tesoro trasmessomi dalla Beata in quel viaggio: quello di adoperarsi al massimo per gli altri, in silenzio e senza rumore, affidando tutto nelle mani del Signore...

Dopo avere visto le foto fatte a Madre Antonia e le ricostruzioni computerizzate delle sue fattezze, partendo da foto in età avanzata, non sono ancora riuscita ad immaginarla così come lei era in quelle foto. Per me, Madre Antonia ha gli occhi di Suor Grazia, la suora che ho conosciuto per prima, all'arrivo delle Suore d'Ivrea in Albania e con la quale ho lavorato per tanti anni alla Caritas ed all'Atelier con le Ragazze di Madre Antonia; ha la puntualità e la vivacità di Suor Luigia; la bellezza di Suor Antonia, conosciuta durante il pellegrinaggio e di cui non conosco il cognome, il sorriso di Francesca, la figlia di Madre Antonia che rimane tutt'ora legata allo spirito della Beata; la benevolenza e la comprensione di Suor Francesca; si muove saltellando come Sr. Paola; cura con le mani e con amore come fa Sr. Giuseppina; veste come vestono oggi tutte le sue figlie, combatte come fanno loro contro ogni ingiustizia e discriminazione, proprio come ha dovuto combattere lei; ama come amano tutte le sue figlie; prega come pregano loro, non si risparmia per niente al mondo; educa i giovani e catechizza le figlie all'Atelier e la sera, prega il Signore perché le dia la forza di ripartire con la stessa forza l'indomani…

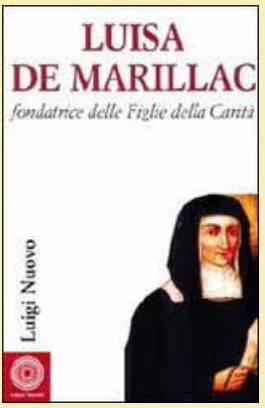
Anila Gogaj



Recensioni

A.C. di Sr. G.R.

LUISA DE MARILLAC - *Luigi Nuovo - Città Nuova Ed.Roma*



Poiché la Santa fondatrice delle Figlie della Carità (1591-1660) non ha scritto una autobiografia, l'autore con diligenza e profondità attinge a varie fonti, compresi alcuni scritti di lei. Particolarmente è importante il riferimento costante a San Vincenzo de' Paoli(1581-1660), confondatore. Luisa attingerà alla sua esperienza di sposa e di madre, quando lei ed il marito ottennero il permesso di leggere e pregare la Parola di Dio. Ne restò plasmata tutta l'esistenza, anche da vedova e poi da consacrata. La sua spiritualità, aperta ai poveri nei quali vedeva il volto di Dio, si arricchì sia dall'invito di San Vincenzo sia dall'incontro con le tante sofferenze del Seicento francese.

Condivideva di lui la forte novità di una vita femminile, né claustrale né sposata, ma pronta alla città, alla camera d'affitto, alla chiesa parrocchiale, soprattutto ai luoghi di soccorso ai malati e ai trovatelli. La totale fiducia in Dio e nella sua Provvidenza animava i passi delle nascenti fraternità. Era una rivoluzione anche per la Chiesa, erede di una visione della donna molto riduttiva e sostenuta dal rigorismo giansenista!

Il suo radicarsi sempre in Dio, senza isolarsi o ripiegarsi su di sé, ci aiuta a comprendere meglio il cammino spirituale e apostolico della beata Madre Antonia M.Verna, circa due secoli dopo. Due donne, aliene da ogni forma di protagonismo, innamorate di Maria Immacolata, e sempre pronte al dono di sé, a favore dei poveri. Grazie anche a queste sante, il Signore ha fatto lievitare la storia.

LA STORIA SIAMO NOI - *Rocco D'ambrosio - Cittadella Ed.Assisi*



L'autore, noto per le sue pubblicazioni molto interessanti (cf SCIC 2010,7) presenta numerose tracce di educazione politica, ed è introdotto da chi sottolinea l'attualità della "emergenza educativa". Risulta pregevole anche il taglio educativo di ogni tema, aperto da un testo musicale, e chiuso con "piste di riflessione". Emerge una dolente lettura realistica della situazione attuale, soprattutto politica, con le sue ricadute nel disagio di alcuni e nel calcolo di molti. Essa va al cuore di ognuno di noi.

Siamo sollecitati nel ricercare la sorgente vera dell'aggressività, la verità sul bisogno di pace e di giustizia; possiamo infatti sopportare i morsi della fame, ma "non si può vivere laddove giustizia e verità sono bandite" (Benedetto XVI).

Più che soffermarsi su tante storie di corruzione nel nostro Paese, è bene dare spazio alla gratitudine ed al rispetto per quelle donne e quegli uomini che sono stati autentici testimoni di amore e di servizio per il bene comune. Mi devo chiedere che cosa significa per me rispettare chi ha un potere.

Diceva don Milani che, sentendosi educatore di ragazzi vivi, li educava a "essere responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani". In ascolto di vere voci profetiche, ci lasciamo interpellare. E' servendo il Vangelo coerentemente (senza strumentalizzarlo) che possiamo vivere in politica e renderci credibili; ce l'ha ricordato il Papa anche a Praga (nel 2009).

"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Teresita Maria FUMAROLA
nata a Taranto (TA)
il 03 novembre 1931,
deceduta a Ivrea
il 22 aprile 2012,
dopo 57 anni di vita religiosa.



Sr. Piera Cristina DI BELLO
nata a Monopoli
il 24 gennaio 1924
deceduta ad Acquaviva delle Fonti
il 05 maggio 2012
dopo 62 anni di vita religiosa

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" *(Sl. 16,2)*

Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA	di Sr. Arcangela e Sr. Chiara Kalaany
IL FRATELLO SALVATORE	di Sr. Luigia De Martino
IL FRATELLO ANTONIO	di Sr. Lia e Sr. Joseph Federico
IL FRATELLO ANTIMO	di Sr. Consiglia Maria Costagliola
IL FRATELLO ANTONIO	di Sr. Luisita Borrelli
LA SORELLA MARGHERITA	di Sr. Michelina D'Angelo
LA SORELLA ROSETTA	di Sr. Elisa Pontecorvo
LA SORELLA ORSOLA	di Sr. Pasqualina Monda





CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI

La legge della vita

C'è una legge vera nella vita, impressa in ogni cosa,
legge che muove gli astri del cielo in un concerto d'armonia;
e in terra canta nei colori della natura.
Il giorno cede il passo alla notte, per amore,
la notte saluta il giorno, per amore,
dal mare sale l'acqua al cielo, per amore,
e l'acqua discende dal cielo al mare, per amore.
La pianta dà le foglie alla terra, per amore,
la terra ridona le foglie , per amore,
un seme cade in terra e muore, per amore,
la vita germoglia dal solco della morte, per amore.

QUESTA È LA LEGGE ETERNA, LEGGE DI DIO,
UN DIO CHE PER AMORE HA CREATO OGNI COSA
ED HA NASCOSTO AMORE
DIETRO APPARENZE DI MORTE E DI DOLORE.

Auguriamoci un fruttuoso e ricco cammino di santità
sull'esempio della nostra beata Madre Antonia Maria Verna
e nel segno dell'Immacolata!

Lucia Margherita Renzi

Mensile - anno XLII N. 4/5 - Aprile/Maggio 2012

ATTENZIONE - in caso di mancato recapito della rivista restituire al mittente
che si impegna a pagare il diritto di restituzione presso l'Ufficio di 83040 Materdomini AV